COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

7 Giugno

LA SICILIA

Comiso. Dovrà scontare quattro anni e mezzo di carcere un 38enne di origine tunisina autore del reato

Gli aizzò contro il cane che gli morse un orecchio, condannato

SALVO MARTORANA

COMISO. Il Gup del Tribunale di Ragusa ha condannato alla pena di 4 anni e mezzo di carcere un 38enne di origine tunisina accusato di aver incitato il suo rottweiler contro 2 persone, in due distinte occasioni. Ad una delle vittime, un 75enne, il cane staccò un orecchio a morsi.

L'uomo fu sottoposto ad un intervento chirurgico. L'imputato (collegato in videconferenza dal carcere di Palermo dove è rinchiuso per altra causa) si scagliò contro l'anziano perché quest'ultimo, alla guida della propria auto, avrebbe suonato il clacson per far spostare il tunisino, che, per tutta risposta, aggredì a calci e pugni il 75enne, insegnante in pensione, rompendogli il polso e aizzandogli contro il cane che gli staccò l'orecchio. La vittima si è costituita parte civile nel procedimento penale terminato con la condanna dell'imputato, che si era scusato per la sua condotta. Il pm Marco Rota ha chiesto la condanna a 3 anni e mezzo. L'avvocato difensore Italo Alia ha puntato sull'assoluzione per due dei tre capi di imputazione e la concessione delle attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti e la riqualificazione in lesioni colpose per la terza imputazione.

Il giudice Gaetano Dimartino ha disposto una provvisionale pari a 12mila euro per la parte offesa che si è costituita parte civile con l'avvocato Simona Bellassai. In un'altra occasione il 38enne aggredì un uomo a colpi di spranga, aizzandogli sempre addosso il cane, per un piccolo debito non saldato. I fatti si verificarono a Comiso il 22 e 23 agosto di 3 anni fa.

MINACCE E PERCOSSE ALLA EX, 35ENNE AI DOMICILIARI

a.l.) Incurante del provvedimento di divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla sua ex convivente l'avrebbe avvicinata, minacciata e percossa. Per questo è finito agli arresti domiciliari. Si tratta di un tunisino di 35 anni, arrestato dai carabinieri della locale stazione dell'Arma. L'uomo, nonostante il divieto, nei giorni scorsi si sarebbe reso responsabile di minacce e percosse, procurando alla giovane donna delle lesioni per le quali la stessa era stata costretta a ricorrere alle cure dei sanitari del "Guzzardi" di Vittoria. A quanto pare, risulta sempre più difficile accettare la fine di una relazione sentimentale. A seguito delle indagini condotte dai carabinieri e coordinate dalla Procura della Repubblica di Ragusa, per il tunisino è stata disposta la misura più afflittiva degli arresti domiciliari per salvaguardare l'incolumità dell'ex convivente. I carabinieri, dopo averlo rintracciato, lo hanno dapprima accompagnato in caserma per le procedure di identificazione e dopo gli hanno notificato il provvedimento giudiziario, accompagnandolo presso il suo domicilio per l'esecuzione della misura in attesa di essere interrogato dal gip.



Stampa Online

https://corrierediragusa.it/2025/06/06/interrogazione-parlamentare-a-bruxelles-sullaeroporto-di-comiso-delleurodeputato-antoci/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/06/07/appuntamenti/santantonio-di-padova-a-comiso-2/

https://www.ragusaoggi.it/dalla-delusione-alla-rinascita-lolympia-comiso-prepara-il-suo-anno-piu-grande/

https://www.ragusah24.it/2025/06/07/un-sondaggio-sullaeroporto-di-comiso-lo-propone-fly-comiso/

https://www.radiortm.it/2025/06/06/on-scerra-laeroporto-di-comiso-deve-essere-salvato-sollecitato-ministro-dei-trasporti/

AGRICOLTURA

«Coltiviamo l'Italia» FdI spiega i piani legati al comparto

Grande partecipazione e confronto sul futuro dell'agricoltura alla tappa ragusana di "Coltiviamo l'Italia", l'iniziativa di Fratelli d'Italia che sta attraversando il Paese per mettere l'agricoltura al centro del dibattito politico. Sala gremita, con la presenza delle istituzioni locali oltre a tantissimi operatori del settore e rappresentanti delle principali organizzazioni agricole.

I vertici nazionali e regionali di FdI,



tra cui Gabriella Regalbuto, Luca Sbardella, Salvo Pogliese, Luca De Carlo, Marco Cerreto e Aldo Mattia, hanno ricordato come l'agricoltura italiana sia oggi al primo posto in Europa per valore aggiunto, con 42,4 miliardi di euro e un +9% nel 2024, secondo i dati Istat. Il dato emerso riguarda le risorse investite in agricoltura dal Governo Meloni fino ad oggi. «Undici miliardi di euro per agricoltura e pesca», ha evidenziato il senatore Salvo Sallemi *(nella foto)*. Altro intervento sul quale si è posta l'evidenza è il decreto Agricoltura da 500 milioni di euro che contiene anche la moratoria dei mutui per agricoltura e pesca, lo stop ai pannelli fotovoltaici a terra. «Numeri che confermano la grande attenzione al settore, che nel nostro territorio rappresenta un asse fondamentale», ha evidenziato ancora Sallemi. «Un incontro partecipatissimo su uno dei temi fondanti per questa provincia e per tutta la Sicilia. È stato tracciato un bilancio dei primi due anni e mezzo di governo Meloni: tante misure, ben raccontate anche da un video e da un opuscolo distribuito. Ma soprattutto è stato un momento di confronto vero con il mondo agricolo, grazie alla presenza di Confagricoltura, Coldiretti e di tanti imprenditori arrivati anche da fuori provincia. Aver scelto Ragusa ci riempie di orgoglio», ha detto l'on. Giorgio Assenza.

L. C.

Dop del pane di pasta dura, il percorso è avviato

La Camcom ospita l'insediamento del comitato promotore. Sarà guidato da Iacono

Il "Pane di pasta dura degli Iblei" è molto più di un prodotto da forno: è il simbolo di un'agricoltura che rispetta la terra e valorizza la memoria, l'identità e il lavoro delle comunità iblee. Questo il messaggio lanciato con forza da Ragusa durante la presentazione ufficiale del disciplinare Dop del "Pane di pasta dura degli Iblei". Un percorso concreto che passa dalla nascita del comitato promotore e segna una tappa decisiva nel percorso verso il riconoscimento del marchio Dop, con il coinvolgimento attivo di panificatori, agricoltori, molitori e studiosi.

L'iniziativa è promossa dall'assessorato allo Sviluppo economico del Comune di Ragusa. «Il disciplinare è il primo passo concreto verso il riconoscimento ufficiale – ha ribadito l'assessore Giorgio Massari – ma la strada è ancora lunga. Serve la costituzione di un comitato promotore, composto da chi il pane lo produce davvero, per avviare l'iter istituzionale». Undici su dodici (manca solo Pozzallo) i Comuni che hanno aderito. L'incontro è stato arricchito da diversi spunti. Roberta Roccella è intervenuta sulla dimensione identitaria del pane come patri-



L'iniziativa alla Camcom

monio culturale condiviso; Emanuele Ottaviano, presidente del Club Lions Ragusa Host, ha invece parlato del valore comunitario del progetto; Giuseppe Cicero, coordinatore del comitato tecnico-scientifico, ha quindi illustrato l'elaborazione del disciplinare con attenzione alle dinamiche territoriali e alla qualità mentre Orazio Sortino, già docente della Facoltà di Agraria di Catania, è stato protagonista di un approfondimento storico sulle varietà di grano duro autoctone. Paolo Guarnaccia, docente della stessa facoltà, ha sottolineato l'importanza del ritorno a un'agricoltura sostenibile e a bassa intensità di input esterni.

«Il pane a pasta dura - ha dichiarato - rappresenta un'agricoltura sostenibile, legata al territorio, che riduce gli input chimici e valorizza le risorse locali. Non è un ritorno nostalgico, ma una sfida concreta per affrontare il futuro, anche in ottica di cambiamenti climatici». L'oncologo Carmelo Iacono, presidente del neocostituito comitato promotore, ha esordito parlando di Riccardo Roccella: «Ho accettato questo ruolo dopo averne parlato con la famiglia di Riccardo, una figura fondamentale in questo percorso, che ha lasciato un'eredità di impegno e passione. Ho ricevuto da loro non solo il consenso, ma un incoraggiamento entusiasta, e sento ora tutta la responsabilità di portare avanti questa visione».

«Il nostro compito è coinvolgere davvero tutti gli operatori della filiera - ha proseguito - La partecipazione è fondamentale Se ci crediamo, possiamo riuscirci».

L. C.

Torna domani il "Vela day" al Cvk Si comincia dalle 10 sino al tramonto

SANTA CROCE. Torna domani il Vela day al Circolo velico Kaucana. Un evento dedicato a tutti coloro che, dai sei anni compiuti, intendono avvicinarsi a scoprire quanto sia affascinante il mondo della vela. E anche quest'anno il Cvk ha dato ampia ed entusiasta adesione al progetto, organizzando un intero giorno dedicato alla promozione di questa disciplina sportiva. Intanto ci sarà il battesimo della vela a cura degli istruttori Fiv del circolo con derive e windsurf. Gratuite le prove in mare e, nel contempo, ci sarà l'opportunità di prendere atto dei contenuti dei corsi estivi in fase d'avvio. Si comincerà alle 10 e si andrà avanti sino al tramonto. Tra gli appuntamenti: dalle 10,30 alle 11,30, sulla veranda fronte mare, laboratori didattici a cura del museo civico di storia naturale di Comiso dal titolo "In fondo al mar!". Alle 11, presso la meeting room, ci sarà l'HomeExchangeDay, con riflettori puntati sul turismo sostenibile e, in particolare, sull'esperienza dello scambio casa raccontata dagli host. Alle 12, in spiaggia, la consegna del gazebo "Easy sea" a cura del Rotary club di Comiso. Quindi, dalle 13, nella veranda coperta, il pranzo presso il ristobar Delicius e alle 16,30, sulla veranda fronte mare, la ginnastica antalgica a cura del dott. Antonino Canto. «Tutte le attività – sottolinea il presidente, Nunzio Micieli – sono gratuite».



Regionali, Galvagno insidia Schifani Sorpresa La Vardera: è il più gradito

I dati Swg. Il centrodestra resta vincente, ma gerarchie interne in evoluzione. E c'è anche Lagalla Progressisti: spicca il leader di Controcorrente (fiducia al 50%) che all'Ars è al 6%. FdI prima lista

MARIO BARRESI

Questo, fra un paio d'anni, sarà soltanto l'"antenato" di tanti altri che verranno di qui alle elezioni regionali del 2027. Il primo di una lunghissima serie. Ma è proprio per questo che, pur specificando subito la matrice (il committente è il movimento Controcorrente di Ismaele La Vardera), assume un certo interesse l'indagine condotta da Swg. Lo stesso prestigioso istituto demoscopico che due giorni fa ha relegato Renato Schifani all'ultimo posto nella classifica di gradimento dei presidenti di Regione di tutta Italia.

Che aria tira in Sicilia? Schifani, e ancor di più la sua maggioranza, oggi rivincerebbero ancora. Ma con numeri non straripanti, messi in discussione dal 27% di indecisi. E con una "gerarchia interna" in evoluzione: il gradimento del governatore è minore rispetto al presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, e praticamente identico al dato del sindaco di Palermo Roberto Lagalla. Schifani resta l'esponente del centrodestra che gode di maggiore fiducia da parte dei siciliani che lo conoscono, ma il leader che spicca sia nel campione assoluto sia in quello relativo alla riconoscibilità è proprio l'ex "Iena" (ed ex adepto di Cateno De Luca) La Vardera. Il cui movimento, dopo appena tre mesi di attività, viene stimato al 6% come voto di lista per l'Ars.

Entriamo nel dettaglio. Partendo dalla prima parte del sondaggio Swg: le personalità politiche siciliane. Il gradimento è misurato su una scala di quattro gradazioni di fiducia (molta, abbastanza, poca e nessuna): fra chi conosce i politici in questione il dato premia La Vardera con un indice di 50% (15 molta e 35 abbastanza), che stacca Nuccio Di Paola, referente regionale del M5S, con il 36% (15 molta e 21 abbastanza). Sul gradino più basso del podio c'è il primo nome del centrodestra: Galvagno, che totalizza un buon 35% (8 e 27). Quarto è un altro leader di centrosinistra: Anthony Barbagallo, appena riconfermato, fra le polemiche, segretario regionale del Pd, con 31% (8 e 23). Il governatore forzista è soltanto quinto con il 27% (9 molta fiducia, 18 abbastanza; 31 poca e 42 nessuna). Un dato che, fatte le debite proporzioni, ha come termine di paragone il 42% che nell'estate di tre anni fa lo portò a Palazzo d'Orléans: più assimilabile, invece, è il 25% espresso dalla stessa Swg nella graduatoria di gradimento dei governatori italiani. Schifani, oltre che da Galvagno, deve guardarsi anche da un altro esponente della sua coalizione: Lagalla (Grande Sicilia) lo tallona infatti ad appena un punto, con il 26% di fiducia. Ultimo fra i potenziali candidati sondati nell'indagine commissionata da Controcorrente è Totò Cuffaro: appena il 15%, con il 60 che, fra chi lo conosce, non si fida di lui.

Interessante anche il focus sulla matrice dei potenziali elettori: La Vardera pesca dai simpatizzanti di entrambi gli schieramenti; gli unici a catalizzare preferenze dal fronte rivale sono Lagalla (14% dal centrosinistra), Schifani e Cuffaro (quotati entrambi di un 8% di provenienza progressista); tutti gli altri mostrano un elettorato più fidelizzato.

Il parametro del gradimento viene poi misurato sul campione totale: chi conosce i candidati, ma anche chi non li conosce. In questo contesto Schifani, «in virtù di una notorietà di partenza più ampia», annota Swg, recupera posizioni: si piazza secondo, con il 22%, battuto soltanto da La Vardera che «gode della fiducia di un quarto dei siciliani». Più distanziati tutti gli altri: al 14% Lagalla, al 12% Barbagallo, all'11% Cuffaro appaiato a Di Paola. Chiude la lista, con il 10%, Galvagno, evidentemente penalizzato da una minore riconoscibilità.

Il sondaggio ipotizza poi due scenari per la corsa alla presidenza della Regione. Nel primo Schifani, sostenuto dal centrodestra, totalizza il 40% e supera, ma non di molto, La Vardera (centrosinistra più Controcorrente) che arriva al 37%; si attribuisce il restante 23% a un non meglio identificato «altro candidato», con la tara complessiva del 27% di indecisi. La seconda simulazione vede La Vardera come terzo incomodo in una sfida fra candidati di centrodestra e centrosinistra: anche in questo caso prevale l'attuale maggioranza (43% contro 30%), con il leader di Controcorrente al 10%, dietro «un altro candidato» al 17%.

Infine, le liste. I cui dati, tradizionalmente, sfuggono spesso anche ai sondaggisti più scrupolosi a causa di un voto, chiamiamolo "strutturato", sottovalutato dalle rilevazioni. Posta questa premessa, Fratelli d'Italia sarebbe il primo partito all'Ars (21%, sei punti in più delle Regionali 2022, con un consenso allineato alle ultime Europee), doppiando nel centrodestra i consensi di Forza Italia (10,5%), seguita da Lega (6%), Dc (5%) e altre liste al 3%. Il totale dell'attuale maggioranza arriva al 45,5%, ma curiosamente (che sia un auspicio politico?) Grande Sicilia-Mpa, attestata al 2,5%, viene computata fuori dalla coalizione. Così come Sud chiama Nord, che tiene botta con un 8,5%. Sommando le percentuali di lombardiani e deluchiani, il perimetro del centrodestra arriverebbe a un abbondante 56,5%. Nel centrosinistra sale il Pd (secondo partito in Sicilia con il 16%) e cala il M5S (12%) con Avs potenzialmente al 5%. Anche in questo caso la sorpresa è La Vardera: la lista Controcorrente peserebbe il 6% (media di una forchetta fra il 4 e l'8%), oltre il quorum per entrare a Sala d'Ercole. Infine, un un approfondimento sul movimento che ha commissionato l'indagine: all'attuale stima si aggiunge un ulteriore 3%; il consenso «potrebbe espandersi - scrive Swg - fino al raggiungimento del 9%». Da dove arrivano questi potenziali elettori? Da chi alle scorse Regionali «ha votato soprattutto De Luca o Chinnici» e alle Europee 2024 ha scelto M5S e "Scateno", ma anche Forza Italia, o si è astenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Calderone: «De Luca in maggioranza? Prima chieda scusa alla "banda bassotti"»

«Prima ancora che un politico, sono un uomo all'antica. Cateno De Luca, nella campagna elettorale del 2022, ha insultato non solo Renato Schifani, ma tutto il centrodestra, chiamandoci "banda bassotti". Sono offese pesantissime e quindi, prima ancora di discutere di politica con De Luca, ritengo che ci sia bisogno delle sue scuse o dell'ammissione di essersi sbagliato». Tommaso Calderone *(nella foto)*, deputato nazionale di Forza Italia, è netto sul flirt fra la maggioranza e "Scateno" all'Ars, con la prospettiva di un'alleanza alle Regionali 2027.



Onorevole, la politica - diceva Bismark - è l'arte del possibile. In Sicilia, lo è anche dell'impossibile.
«Sì, ma c'è un limite a tutto. Io partecipai a quella competizione e fui eletto sia all'Ars sia alla Camera. Una violenza inaudita: De Luca parlò persino del centrodestra come "sistema politico-mafioso"».

Evidentemente non lo siete più...
«Non lo siamo mai stati. E dunque se vuole parlare con noi deve chiarire»,

Se sta con voi o no?
«Non mi pongo il tema dell'alleanza. Ma della chiarezza. E non sono il solo. Le faccio un esempio: il Consiglio metropolitano di Messina, eletto il 27 aprile, non ha ancora statuto né deleghe ai consiglieri. Per quanto consentiremo a De Luca di tenere in ostaggio la democrazia trattandolo come un organo monocratico?»

Veramente i ritardi sono in tutte le ex Province.
«Ma io di Messina parlo».

Dove il centrodestra è opposizione.
«Noi siamo definiti e strutturati. Le coalizioni sono quelle che si fanno prima del voto, non dopo. Ne va della credibilità della politica. Presto si voterà in molti comuni, compresa la mia Barcellona: lo sbocco naturale è il centrodestra, non vedo motivi per altre alleanze. Le coalizioni si delineano a Roma e poi, a cascata, nei territori».

Intanto il De Luca "collaborazionista" con Schifani fa incetta di fondi regionali per Messina e Taormina. È il prezzo che paga la maggioranza per avere la strada spianata all'Ars?
«Gliela giro da un'altra prospettiva. L'attenzione di Schifani è corretta, sana. È De Luca fuori posto».

L'eccesso di generosità di Schifani verso De Luca è una delle ragioni dei mal di pancia siciliani in Forza Italia. Ne ha parlato con il segretario Caruso?
«Ho sentito Marcello già tre volte in queste ultime ore. Abbiamo affrontato questioni più importanti».

C'è lo zampino di De Luca nelle scelte sul Risanamento di Messina, compresa l'ultima di Schifani che ha rifiutato il "modello Caivano" proposto dal governo?
«Non credo: sono due argomenti diversi».

Non teme che la sua posizione su De Luca sarà smentita dal centrodestra? Quell'8-10 per cento di cui i sondaggi accreditano Sud chiama Nord può tornarvi utile alle prossime elezioni...
«Forse parla della sola Messina. I dati spalmati su tutta la Sicilia sono ben diversi. Ed è per questo che bisogna pensarci bene prima fare mosse azzardate».

MA. B.

Mattarella abbraccia Leone XIV «Le porto l'affetto dell'Italia»

L'incontro in Vaticano. Il capo dello Stato mette l'accento sulla necessità di un'Europa forte

FABRIZIO FINZI

ROMA. La guerra in Ucraina, il massacro di Gaza con la crisi degli aiuti umanitari e temi sociali cari alla Chiesa. Questo è stato il menù del colloquio privato tra Papa Leone XIV e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Accompagnato dalla figlia Laura e dal ministro degli Esteri Antonio Tajani, il capo dello Stato è arrivato in Vaticano di buon'ora ed è entrato nel palazzo Apostolico dove poi ha colloquiato a quattr'occhi con papa Prevost. Un colloquio cordiale che segue la tradizione di ottimi rapporti tra i capi di Stato italiani e il pontefice sin dalla nascita della Repubblica. «Ho portato al Papa l'affetto dell'Italia», ha infatti confermato il presidente poco dopo.

Scarne le informazioni uscite dal Vaticano, ancor di più quelle trapelate dal Quirinale. «Durante i cordiali colloqui in Segreteria di Stato è stato espresso compiacimento per le buone relazioni bilaterali esistenti. Ci si è soffermati su temi di carattere internazionale, con particolare attenzione ai conflitti in corso in Ucraina e in Medio Oriente», si è limitata a far sapere la Santa Sede. Non è difficile però intuire quanto Mattarella e Prevost possano essere in sintonia particolarmente sulla linea rispetto ad Israele: al di là delle cifre spaventose di civili palestinesi uccisi, la drammatica crisi umanitaria provocata dalla chiusura dei valichi sta affamando «giovani e anziani», come ha ripetuto più volte Mattarella in questi giorni.

La ricerca della pace quindi, tema comune tra il nuovo Papa e il presidente cattolico progressista. Sergio Mattarella ne ha parlato anche a Rondine cittadella della pace, spostandosi rapidamente dal Vaticano ad Arezzo. «La pace come progetto condiviso tra cittadini e istituzioni: così sono nate la nostra Repubblica e la nostra Costituzione, da una spinta comune tra cittadini e istituzioni dopo la guerra appena subita», ha spiegato Mattarella rispondendo alle domande dei giovani di Rondine, un'organizzazione che si impegna per la riduzione dei conflitti armati nel mondo e favorisce il dialogo tra avversari. Non a caso il presidente ha citato sant'Agostino per sottolineare l'importanza dell'impegno personale: «I tempi siamo noi, i tempi si modellano su quelli che sono i nostri comportamenti».

Ma il passaggio più politico della lunga giornata presidenziale è stato, come ormai spesso avviene, sull'Europa. Si è trattato di un mix tra un invito ed un avvertimento a non fermarsi proprio ora in un mondo che cambia e dove le regole internazionali si sono sgretolate. «La pace si realizza ricostruendo un sistema di rapporti internazionali che ripristini il sistema delle regole. L'Unione europea - ha scandito Mattarella - deve divenire uno dei perni del dialogo nel mondo per ridisegnare un nuovo modello di coesistenza. Per far questo la Ue deve essere unita, deve essere più efficiente resistendo agli attacchi dall'interno e dall'esterno. Questo è il compito dell'Europa». Di particolare rilievo l'accenno agli attacchi interni di una Unione che effettivamente sta combattendo con il rientro, potente e pericoloso per la sua sopravvivenza, di nazionalismi e, per usare un termine più alla moda, sovranismi. «Oggi il compito dell'Europa - ha insistito il presidente - è quello di divenire uno dei perni di una mediazione internazionale per ridisegnare tutti insieme un nuovo sistema di sicurezza, di coesistenza e di collaborazione che allontani gli spettri che stiamo vedendo».

L'INCONTRO A LATERE

Dal nodo del fine vita all'8xmille, i temi nel confronto con Parolin

MANUELA TULLI

CITTÀ DEL VATICANO. Se la pace, con il focus su Ucraina e Medio Oriente, è stata l'assoluta protagonista della visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Papa Leone XIV, ieri c'è stato anche un primo confronto, da quando Prevost è Pontefice, tra l'Italia e il Vaticano anche su temi si interesse specifico. Secondo quanto si apprende, se pur in un confronto «a grandi linee», nell'incontro in Segreteria di Stato, con il cardinale Pietro Parolin, si è parlato anche di fine vita e di 8 per mille. Per il Vaticano era presente anche mons. Miroslaw Wachowski, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati (il segretario, mons. Paul Richard Gallagher, è in missione a Cuba). Per l'Italia accanto a Mattarella era presente il ministro degli Esteri e vicepresidente del Consiglio Antonio Tajani.

Sul fine vita la posizione del Vaticano è chiara ed è già stata ribadita in un paio di occasioni da Leone XIV. «Il nostro mondo fatica a trovare un valore alla vita umana, anche nella sua ultima ora», aveva detto mercoledì 4 giugno, nel corso dell'udienza generale, nei saluti ai pellegrini dalla Francia, dove l'Assemblea nazionale ha aperto, in prima lettura, proprio al suicidio assistito. E al Giubileo delle Famiglie, domenica scorsa, Prevost aveva parlato di «umanità tradita ogni volta che s'invoca la libertà non per donare la vita, bensì per toglierla».

In Italia la Corte Costituzionale ha recentemente confermato i casi di non punibilità ma l'esame di una legge potrebbe partire non prima di luglio, con la Cei che già si espressa in modo contrario a norme regionali in materia. La Santa Sede, pur nel rispetto delle reciproche competenze, avrebbe ricordato nell'incontro di oggi la centralità della tutela della vita, in ogni sua fase. Nel caso del fine vita per il Vaticano restano centrali le cure palliative.

La Santa Sede, nel comunicato ufficiale, parlando dell'incontro di ieri ha poi riferito che «sono state affrontate alcune tematiche di carattere sociale, con speciale riferimento al contributo della Chiesa nella vita del Paese». Tra queste, secondo quanto si apprende, anche l'8 per mille, il meccanismo fiscale attraverso il quale i contribuenti possono dare un sostegno alla Chiesa cattolica. «Il confronto è stato a linee molto generali», tengono a sottolineare fonti vaticane ma sarebbe comunque stata ribadita la natura pattizia, per eventuali modifiche, della legge 222 del 1985. E' proprio di questi giorni la polemica: il presidente della Chiesa italiana, il cardinale Matteo Zuppi, aveva espresso «delusione per la scelta del Governo di modificare in modo unilaterale le finalità e le modalità di attribuzione dell'8 x mille di pertinenza dello Stato».

8 Giugno Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/fiamme-alimentate-dal-vento-partono-da-comiso-e-corrono-verso-ragusa/

https://www.lasicilia.it/ragusa/incendi-a-ragusa-situazione-critica-nei-monti-iblei-video-2521677/

LA SICILIA

Barbagallo: «Il piano anti siccità»

L'assessore all'Agricoltura. «In Sicilia l'estate in campagna non sarà terribile come nel 2023/24
Nella zona orientale piena autosufficienza dei bacini, deficit a macchia di leopardo a occidente»

MARIO BARRESI

In assessorato, per tutti, è «il Prof». E infatti, in ossequio allo stigma professionale, il titolare della delega all'Agricoltura nel governo regionale arriva in redazione con un'ordinata cartella traboccante di grafici, tabelle e numeri. «Sono la dimostrazione che l'estate alle porte, per le campagne siciliane, non sarà come quella terribile del 2024». Parola di Salvatore Barbagallo, docente ordinario di Idraulica agraria all'Università di Catania. Quel che si dice un tecnico prestato alla politica: prima da fidatissimo consulente dell'ex assessore Luca Sammartino, poi da suo successore. Il ritorno in giunta del leader carismatico della Lega siciliana dovrebbe essere imminente (si parla di metà luglio, magari dopo l'approvazione del bilancio consolidato all'Ars), ma Barbagallo, nel colloquio con *La Sicilia* evita di coniugare più di tanto i tempi dei verbi. Una specie di *present progressive*. Da assessore-professore e da professore-assessore. Che non deve capitalizzare consensi, ma «proseguire, finché ce ne sarà l'opportunità, un lavoro che dura senza alcuna discontinuità da due anni», in cui «uno degli obiettivi in assoluto più urgenti è mettere in sicurezza l'agricoltura siciliana da una crisi idrica radicata nel tempo, dovuta anche ad alcuni errori di prospettiva della politica regionale».

I numeri. Che, parlando di siccità, sono innanzitutto «la disponibilità idrica per l'agricoltura siciliana» alla vigilia dell'estate 2025. «Per la prima volta dopo gli ultimi due anni di crisi, sostanzialmente all'inizio della stagione irrigua c'è acqua a sufficienza», afferma. «La parte orientale dell'Isola - e questa è la prima notizia che ci fornisce l'assessore - in questa stagione non dovrebbe entrare in sofferenza, perché i bacini hanno immagazzinato abbastanza acqua per rispondere alle esigenze irrigue». Con questi livelli, aggiornati agli scorsi giorni, dei principali invasi: Pozzillo 33 milioni di metri cubi (nonostante la riduzione di capacità dovuta ai lavori Enel); Ogliastro 18 milioni; Lentini 11,5; Nicoletti 3; Santa Rosalia 2,5; Ragoleto 2,1; Olivo 1,1; Scianguana 200mila metri cubi.

Meno ottimismo per la Sicilia centrale e occidentale, «anche se saremo molto distanti dalla situazione della scorsa estate». L'aggiornamento sull'attuale disponibilità delle singole dighe regionali: Garcia 7,5 milioni di metri cubi d'acqua; Arancio 4,8 milioni; Castello 3,9; Rubino 2,7; Poma 2; Paceco 1,3; Trinità 1 milione; Zaffarana 500mila metri cubi. In questa zona Barbagallo, fatta 100 la (presunta) autosufficienza irrigua della zona est, stima «un dato anche superiore al 70 per cento». Il che non significa che non ci saranno problemi, ma che «ci sono risorse idriche più limitate, con un deficit prevedibile a macchia di leopardo in certe aree». Anche a causa di quella che definisce «la competizione obbligata con l'uso potabile», perché in questa parte dell'Isola «l'Autorità di Bacino rende obbligatorio appostare delle quote a uso potabile con una proiezione a febbraio 2026». Certo, l'assessorato ha anche un piano d'emergenza «per utilizzare l'acqua solitamente non disponibile, la cosidetta "capacità morta"», ma Barbagallo confida di non avere bisogno, nei prossimi quattro-cinque mesi di questa «soluzione estrema».

Anche perché il titolare dell'Agricoltura, grato al governatore Renato Schifani «per la fiducia e per lo spirito collaborativo con cui sin dal primo giorno è stato impostato il nostro rapporto», confida molto nella parte più voluminosa che porta con sé nella carpetta. Quella relativa a «cosa abbiamo fatto in questi due anni». Barbagallo rivendica un doppio canale in materia di siccità: «La programmazione infrastrutturale, con risvolti percepibili sugli impianti pubblici e privati, ma anche la risposta tempestiva alla crisi con i sostegni finanziari alle imprese

I NUMERI

71,4 milioni metri cubi d'acqua **negli invasi della Sicilia orientale**
23,7 milioni metri cubi d'acqua **negli invasi della Sicilia occidentale**
10 milioni euro **piano traverse**
85 milioni euro **serbatoi aziendali**
40 milioni euro **reti irrigue**
210 milioni euro **interventi Fsc**
116,5 milioni euro **aiuti alle imprese**

GLI INTERVENTI. Manutenzione straordinaria delle reti irrigue, piano traverse, serbatoi aziendali e aiuti alle imprese: ecco i dati

LA RIFORMA. Consorzi di Bonifica, ddl incardinato all'Ars martedì 10, il voto entro fine giugno. La riforma regionale più qualificante

Continua

agricole in difficoltà». Partendo dal primo punto - quello di cui, da buon accademico, è più orgoglioso - il tecnico "in quota Lega" srotola sul tavolo un lungo elenco, con fotografie e dettagli tecnici dei progetti, sul cosiddetto «piano traverse». Che, a dispetto dell'ingannevole suggestione a cui il nome si presta per i non addetti ai lavori, non c'entra nulla né con la viabilità né con l'incontinenza senile. Le traverse idriche sono degli sbarramenti artificiali che servono a regolare il livello dell'acqua, creando un piccolo invaso a monte, per consentire così il prelievo e aumentare la disponibilità d'acqua a uso irriguo. «Piccole ma importanti opere irrigue per la rifunzionalizzazione delle opere di presa», le definisce Barbagallo nella sua "lingua". Elencando gli interventi già effettuati (negli invasi di Scanzano, Fanaco, Arancio, Castello e Rubino) e quelli in progettazione (Dittaino nella diga Ogliastro, Barbajanni e Trigona nel lago di Lentini, Riuzzuto a Comunelli, Maroglio nel bacino di Cimia e Dirillo al Biviere di Gela). In tutto 10 milioni di euro impiegati.

Opere in apparenza minori, così come - nella Regione in cui un deputato dell'Ars passò alla storia per l'autodefinizione di «piccolo uomo in un grande laghetto» - i contributi per i serbatoi aziendali: il bando da 50 milioni è servito a decine di aziende, un altro in arrivo con 35 milioni di Poc-Psc.

Un investimento minimo, soprattutto se paragonato a quello complessivo per «la rifunzionalizzazione delle reti irrigue». Non soltanto i 30 milioni dal Piano di sviluppo rurale e i 10 milioni di risorse regionali, ma soprattutto con il "ripescaggio" di gran parte dei 31 interventi del Pnrr (definanziati circa 400 milioni per «investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche») «giustamente bocciati dal ministero per la modesta qualità progettuale», ammette con piglio professorale Barbagallo, mai stato tenero nel giudizio sul passato prossimo del precedente governo regionale. «Grazie al lavoro dell'onorevole Sammartino, che io ho ereditato, sono state recuperate 21 opere con circa 210 milioni del Fsc», scandisce.

Segue (lungo) elenco delle opere. Solo per citare quelle della Sicilia orientale: l'adduttore Gerbini Magazzinazzo nel Consorzio di Bonifica di Catania, le condotte secondarie a Caltagirone, il serbatoio Tenuella a San Giorgio, le centrali di sollevamento di Ponte Barca e dell'impianto irriguo di Scicli, l'ammodernamento delle infrastrutture consortili di Siracusa, la sostituzione di tratti di condotta nella rete irrigua Olivo a Enna, del comprensorio nord di Siracusa e della rete irrigua Nicoletti a Enna, il ripristino della funzionalità idraulica del canale Cavazzini e del torrente Monaci in territorio etneo, la ristrutturazione dell'impianto di irrigazione a valle del serbatoio ennese di Pozzillo, l'impermeabilizzazione delle vasche di Gornalunga (Gerbini) e Tanazzi (Dittaino), le opere secondarie degli impianti Piana Moio, Piano Olive-Furnari e San Paolo a Messina. Le due più importanti progettazioni riguardano i canali Cavazzini e Gerbini, nel Catanese. Ma il vero simbolo del piano anti siccità dell'assessore è il lago di Lentini. «Qui - ricorda - abbiamo rimesso in attività pompe di sollevamento abbandonate da cinque anni. Il ripristino dell'impianto, costato 600mila euro, ha permesso di ottenere 1.200 litri di acqua al secondo: dal 20 luglio avremo a disposizione 7 milioni di metri cubi e la stima per tutto il 2025 è di 12 milioni». Appaltato per 1,5 milioni di euro un «ulteriore potenziamento per arrivare a oltre 3.000 litri al secondo». Ma su questi lavori Barbagallo ha voluto evitare l'effetto deleterio dei cantieri nelle autostrade siciliane: «Ho disposto lo stop totale ai cantieri fino a ottobre: la priorità è utilizzare le risorse attuali per la campagna irrigua».

Barbagallo continua a dare i numeri. Quelli dei sostegni finanziari alle imprese colpite dalla crisi nel biennio 2024/25: 35 milioni per l'emergenza peronospera nella viticoltura e la "vendemmia verde"; 25 di contributi per il fieno, 20 alla cerealicoltura, 18 all'agrumicoltura, 11 all'olivicoltura, 6 ai produttori di pistacchio e mandorla, 1,5 all'apicoltura.

Ma non sono tutte rose e fiori, nelle campagne siciliane. La grande incompiuta, denunciata dagli imprenditori quanto dai sindacati, è la legge sui Consorzi di Bonifica. Barbagallo, ricordando «i cinque milioni stanziati nella manovrina per Ragusa e Agrigento», fornisce finalmente delle date precise: «Martedì 10 il ddl sarà incardinato all'Ars e entro fino giugno si arriverà al voto». Sarà «una delle riforme più qualificanti di questo governo regionale», dice con più di una punta d'orgoglio. La soddisfazione più grande e forse anche l'ultima, prima di riconsegnare il testimone dell'Agricoltura siciliana al suo predecessore-successore Sammartino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERRORE NELLA STRISCIA

Un altro massacro a Gaza City, decine di morti nei raid israeliani

Scontri a fuoco e bombardamenti. Hamas pubblica la foto di un ostaggio: «Non tornerà vivo»

ANNA LISA RAPANÀ

ROMA. «Un vero e proprio massacro», un altro, in cui si contano decine di morti fin dall'alba a Gaza, fra scontri a fuoco e bombardamenti. Mentre prosegue la guerra anche sulla pelle degli ostaggi: l'Idf ha recuperato il corpo del thailandese Pinta Nattapong, mentre Hamas pubblica una macabra foto di un altro rapito, l'israeliano Matan Zangauker, e minaccia: «Non tornerà vivo».

La Protezione civile della Striscia ha riferito di almeno 16 vittime in un singolo attacco israeliano lanciato all'alba contro Gaza City, nel quartiere di Sabra: almeno sei erano bambini mentre i feriti sono oltre 50 a causa dell'impatto di due missili. Il raid porta a 56 morti il bilancio in tutta la Striscia, un numero destinato ad aggravarsi anche perché sotto le macerie dell'abitazione di Sabra gli intrappolati sarebbero 85. L'agenzia palestinese Wafa parla di un bombardamento che ha colpito tende per sfollati a ovest di Khan Yunis, in cui sono morti quattro membri di una stessa famiglia: padre, madre e i loro due figli. Altre sei persone sono morte dal fuoco dell'Idf mentre tentavano di raggiungere un centro di aiuti della Gaza Humanitarian Foundation a ovest di Rafah, segnalano fonti palestinesi.

Si ripete così il dramma della corsa agli aiuti che sfida la morte, come fosse l'ultimo flebile eppure irrinunciabile soffio di speranza. L'Idf ha confermato di aver sparato «colpi di avvertimento», all'alba, nei pressi del centro di distribuzione di aiuti alimentari della Ghf, a Tel al Sultan, vicino a Rafah, e ha riferito di aver «invitato dei sospetti ad allontanarsi, ma siccome continuavano ad avanzare, mettendo le truppe in pericolo, i soldati hanno risposto con spari di avvertimento». Un testimone, Samir Abu Hadid, ha raccontato intnto all'Afp che erano migliaia le persone radunatesi nei pressi di una rotonda e «nel momento in cui alcuni hanno tentato di avanzare verso il centro di distribuzione, le forze di occupazione israeliane hanno aperto il fuoco dai veicoli blindati vicini al sito, sparando prima in aria e poi sui civili». Da quando il 27 maggio scorso la Ghf ha iniziato le sue operazioni, secondo l'agenzia palestinese Wafa almeno 115 persone sono rimaste uccise e 580 ferite da spari dell'Idf mentre tentavano di procurarsi cibo. Questo mentre il dipartimento di Stato Usa sta valutando l'assegnazione di 500 milioni di dollari per finanziare la Ghf, che è sostenuta da Stati Uniti e Israele, stando a quanto hanno riferito ad Axios un funzionario statunitense e una fonte a conoscenza diretta della situazione. Se gli Stati Uniti andassero avanti con questo ingente finanziamento, diventerebbero il principale donatore della fondazione e di fatto «proprietari» dell'operazione.

E se sul terreno il fuoco non cessa, il terrore ruota ancora attorno agli ostaggi israeliani: il ritrovamento del corpo di Nattapong è stato possibile grazie alle informazioni ottenute durante un interrogatorio dello Shin Bet a un palestinese detenuto a Gaza, fa sapere l'Idf. Era stato rapito nel kibbutz Nir Oz il 7 ottobre 2023 e sarebbe stato assassinato mentre era prigioniero delle Brigate Mujahideen, un gruppo terroristico relativamente piccolo nella Striscia, responsabile anche del rapimento e dell'omicidio di Shiri Bibas e dei suoi due figli, Ariel e Kfir e che, secondo l'Idf, avrebbe anche il corpo di un altro cittadino straniero. La risposta di Hamas arriva a stretto giro, con una foto e una minaccia: è l'ostaggio israeliano Matan Zangauker. «Non ritornerà vivo», è il messaggio che accompagna l'immagine, dove si vede la foto del rapito attaccata a un sacco nero insanguinato appoggiato su un pavimento anch'esso sporco di sangue con alcuni proiettili per terra.

PAPA LEONE VEGLIA DI PENTECOSTE DEDICATA ALLA PACE NEL MONDO

Papa Leone XIV, a bordo della "papamobile" scoperta, è entrato in Piazza San Pietro, dove ieri pomeriggio ha presieduto la solenne Veglia di Preghiera alla Viglia di Pentecoste. «L'anno di grazia del Signore, di cui è espressione il Giubileo, ha in sé questo fermento: in un mondo lacerato e senza pace lo Spirito Santo ci educa a camminare insieme. La terra riposerà, la giustizia si affermerà, i poveri gioiranno, la pace tornerà se non ci muoveremo più come predatori, ma come pellegrini». E' il messaggio lanciato da papa Leone XIV, in occasione del Giubileo dei Movimenti, delle Associazioni e delle Comunità. Quindi, ha affermato, «non più ognuno per sé, ma armonizzando i nostri passi ai passi altrui. Non consumando il mondo con voracità, ma coltivandolo e custodendolo, come ci insegna l'Enciclica Laudato sì». In presenza di oltre 70 mila pellegrini, giunti a Roma per questi due giorni da più di 100 Paesi del mondo, il Papa ha pronunciato un forte e significativo appello all'unità, nella Veglia di preghiera dedicata al tema della pace.

La Russia flagella ancora Kharkiv «Putin è un assassino di bambini»

La guerra in Ucraina. Mosca ha "vendicato" l'attacco di Kiev contro i bombardieri russi

STEFANO INTRECCIALAGLI

ROMA. La vendetta di Vladimir Putin per l'operazione di Kiev "Tela del Ragno" contro i bombardieri russi si è abbattuta su Kharkiv, la seconda città del Paese tra le più martoriate dalla guerra in Ucraina. Nella notte, ha vissuto «l'attacco più pesante dall'inizio dell'invasione», secondo il sindaco Igor Terekhov: «Almeno quaranta esplosioni» in poco tempo, incendi e un bilancio di tre morti e ventuno feriti, tra cui un neonato di appena un mese. Poche ore dopo, un altro raid sulla città, stavolta con bombe teleguidate Kab, ha fatto scorrere nuovamente il sangue provocando un morto e altri diciotto feriti.

Non è solo sull'Ucraina nordorientale che si sono abbattuti i raid delle forze russe: due persone sono rimaste uccise a Kherson e altre tre nella regione di Donetsk. Vittime di una rappresaglia preannunciata, dopo che Donald Trump aveva riferito al mondo che nel loro colloquio Putin gli aveva promesso che avrebbe «risposto» agli attacchi ucraini senza precedenti contro gli aerei russi dello scorso weekend.

Una rappresaglia quasi comprensibile, secondo il presidente Usa, al quale l'operazione di Kiev non è piaciuta: «Hanno dato a Putin una ragione per bombardarli a tappeto», ha commentato il tycoon, che ha sottolineato di sperare che il conflitto non diventi nucleare.

La lettura del commander in chief di certo non piace a Volodymyr Zelensky, che è tornato a criticare la definizione elaborata dal leader americano su lui e Putin, paragonati a «due bambini che litigano al parco»: «Non siamo ragazzini al parco giochi. Putin è l'assassino venuto in questo parco per uccidere i bambini», ha replicato senza mezzi termini il presidente ucraino in un'intervista ad Abc News.

Il leader ucraino è costretto a contare sempre più morti nel bilancio della guerra per il rifiuto di Putin di accettare la tregua proposta da Kiev e Washington. Di fronte a questo muro, gli Stati Uniti devono rispondere, secondo il governo ucraino che come un mantra ripete ogni giorno la necessità di dure sanzioni americane contro l'economia russa.

Con queste premesse, la pace resta un miraggio. E perfino i pochi risultati raggiunti dai colloqui di Istanbul rischiano di naufragare: il capo negoziatore di Mosca, Vladimir Medinsky, ha accusato Kiev di aver «inaspettatamente rinviato a tempo indeterminato sia il rimpatrio delle salme che lo scambio di prigionieri di guerra» atteso per questo fine settimana, e considerato il più concreto degli esiti dei negoziati tra Ucraina e Russia.

«La parte russa ha portato la prima parte delle salme dei soldati ucraini caduti sul luogo per lo scambio, ovvero 1.212 salme. Purtroppo, nessuno da parte ucraina ha preso contatto oggi, l'azione non ha avuto luogo», ha affermato il tenente generale Alexander Zorin, aggiungendo che la Russia «è pronta a lavorare subito» per dare seguito all'operazione e «attende una notifica ufficiale ucraina in merito» al rinvio.

Ben diversa la ricostruzione di Kiev, che ha respinto le accuse tacciando le autorità russe di «giocare sporco»: «Nell'ultima settimana squadre di entrambe le parti hanno lavorato sul rimpatrio delle salme dei militari caduti e lo scambio di prigionieri», ha spiegato il Coordinamento ucraino per il trattamento dei prigionieri di guerra. «Per quanto riguarda i prigionieri, l'Ucraina ha presentato liste per lo scambio formate secondo categorie concordate durante i negoziati di Istanbul», mentre «la parte russa ha presentato altre liste che non corrispondono all'approccio concordato. L'Ucraina ha fornito osservazioni pertinenti rimanendo in attesa del passo successivo da parte russa». E sul rimpatrio delle salme, «è stato effettivamente raggiunto un accordo. Ma la data non era stata concordata», ha precisato il coordinamento. «Purtroppo, invece di un dialogo, ci troviamo ancora una volta di fronte a manipolazioni e tentativi di strumentalizzare delicate questioni umanitarie a fini informativi. Invitiamo la parte russa a porre fine ai giochi sporchi e a tornare a un lavoro costruttivo», è la posizione di Kiev. Così, va in scena l'ennesimo nulla di fatto nei tentativi di dialogo tra Russia e Ucraina.

Il patto progressista si ritrova su Gaza e la piazza chiede l'unità del campo largo

Roma. Schlein, Conte, Bonelli e Fratoianni guidano "l'altra Italia" alla manifestazione. «Sui temi concreti ci siamo»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Per un chilometro e cento metri il patto progressista ha resistito. E quasi trionfato. Anche se il pubblico plaudente per la maggior parte era composto da simpatizzanti e quindi il peso specifico è diverso.

Però la manifestazione per Gaza ha fatto compiere all'alleanza fra Pd, M5s e Avs degli indubbi passi in avanti. Quelli percorsi fianco a fianco a Roma, da piazza Vittorio a piazza San Giovanni, da Elly Schlein in camicia chiara, Giuseppe Conte con giacca scura, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni entrambi con maglietta bianca. Tutti e quattro dietro lo striscione: «Gaza, stop al massacro. Basta complicità». Folla ad accompagnarli, poi folla in piazza ad aspettarli e ad ascoltarli: «Più di 300mila» hanno fatto sapere i tre partiti. Magari erano qualcuno meno - le forze dell'ordine il giorno prima ne avevano stimati 50mila - ma più dei numeri contava il colpo d'occhio. E quello da piazza a piazza c'era eccome. È stata una giornata da quasi campo largo, ma nessuno dei leader ha schiacciato quel tasto fino in fondo. Lo hanno fatto di più i manifestanti, che alla fine dell'intervento di Fratoianni, prima che salisse sul palco Schlein, hanno intonato un paio di «Unità! Unità!». Mentre segretari, presidenti e co-portavoce di partito hanno puntato più sul tema della giornata, magari in chiave anti governo. Ma anche le parole si sono avvicinate: accanto alla denuncia di «genocidio» ribadita da tempo da Conte, Bonelli e Fratoianni contro Israele è arrivata quella di «pulizia etnica» usata sul palco da Schlein, che è sempre andata più cauta con i termini. «Il governo codardo deve uscire dal silenzio complice - ha detto Schlein - Faccia atti concreti, non rinnovando il memorandum di collaborazione militare con Israele che, con la sua pulizia etnica, sta violando il diritto internazionale umanitario. Mi rivolgo a Meloni: ascolta questa piazza. Questa è la piazza che non tace, che lancia un messaggio chiaro. È l'altra Italia». Invece Conte ha levato qualche sassolino dalle scarpe sue e degli altri promotori della manifestazione, quelli messi da Iv e Azione e da chi temeva che la piazza potesse diventare luogo di sfoghi antisemiti. Non è stato così, a parte qualche fischio a Gad Lerner quando si è definito sionista, ma poi sono arrivati gli applausi. Conte ha attaccato il governo israeliano, che non ha «licenza di uccidere le vittime innocenti palestinesi». Ma poi ha urlato: «Quando dico questo ci accusano di antisemitismo, un'accusa che respingiamo con forza». Dal palco Conte ha parlato solo di Gaza. Però, una volta sceso, una domandina sull'alleanza gliel'hanno fatta. E allora lui, che fa sempre spallucce, stavolta ha alzato lo sguardo sulla piazza e... «Su questi temi concreti noi ci siamo con chiarezza, forza e determinazione - ha detto - A noi piace mescolare le bandiere per una giusta causa». E infatti le bandiere erano mescolate eccome. Già da prima: durante i preparativi, ce n'era una montagnetta proprio accanto alla porta santa della Basilica di San Giovanni, come a chiedere una benedizione. «È una piazza molto unitaria e inclusiva», ha detto Schlein, che nel retropalco ha dato una stretta di mano anche al governatore campano Vincenzo De Luca. Le liti fra loro sul terzo mandato non erano questione all'ordine del giorno. Bonelli si è commosso. Davanti alla folla la voce gli si è rotta, mentre ricordava i bambini di Gaza. Fratoianni ha come tirato le somme: «Questo è un atto di accusa nei confronti del governo. Noi tutti insieme, uniti, da oggi ancora di più. Ci rivedremo presto».